

Una Regione rossa: l'Umbria

di Ugo Carlone

Sommario

1. Introduzione. – 2. La scelta dei candidati alla presidenza. – 3. La composizione delle liste provinciali e dei listini regionali. – 4. La campagna elettorale dei candidati alla presidenza. – 5. La campagna elettorale dei candidati al Consiglio. – 6. La distribuzione delle preferenze e la “territorialità” del voto. – 7. La formazione della Giunta e l’allocazione degli incarichi consiliari. – 8. Conclusioni.

1. Introduzione

Le elezioni regionali del 2005 hanno confermato il “colore” politico prevalente dell’Umbria: il candidato di centrosinistra alla presidenza, Maria Rita Lorenzetti (esponente dei Democratici di Sinistra e presidente della Giunta uscente) ha ottenuto un risultato più che soddisfacente, con il 63,0% dei voti; quello di centrodestra, Pietro Laffranco (consigliere uscente di Alleanza Nazionale) ha quantomeno evitato di crollare sotto il 30%, riportando il 33,6% dei consensi. All’interno della coalizione vincente, la lista Uniti nell’Ulivo (presente, come noto, in Umbria ma non in tutte le Regioni) è stata la più votata (45,4%), seguita da Rifondazione Comunista (9,2%) e dal Partito dei Comunisti Italiani (5,3%). Nella Casa delle Libertà, invece, il primo partito è stato Forza Italia (15,9%), seguito da Alleanza Nazionale (13,7%) e dall’Unione dei Democratici Cristiani (4,8%) ⁽¹⁾.

Questo risultato era stato ampiamente previsto: i dubbi della vigilia elettorale riguardavano più che altro l’entità del distacco

(1) Va aggiunto che, oltre a quelli delle coalizioni di centrosinistra e di centrodestra, erano presenti anche i candidati alla presidenza del Nuovo PSI e di Alternativa Sociale, che hanno ottenuto rispettivamente l’1,9% e l’1,5%.

tra centrosinistra e centrodestra e l'eventuale superamento di "quota 60%" (nel qual caso, com'è successo, sarebbero stati eletti solo tre dei sei componenti del listino regionale). Anche il "totoassessori" era già ampiamente iniziato prima del voto.

Nelle pagine che seguono vedremo come tutto ciò abbia avuto un impatto rilevante sullo "stile" della competizione elettorale. Esamineremo dapprima la "formazione dell'offerta" (come sono stati scelti i candidati alla presidenza e al Consiglio); poi, concentreremo l'attenzione sulla campagna elettorale (ancora, dei candidati alla presidenza e al Consiglio); successivamente, cercheremo di dare conto della distribuzione e della "territorialità" dei voti di preferenza (con riferimento ai candidati competitivi dei principali partiti); da ultimo, analizzeremo il processo di formazione della giunta e l'attribuzione degli incarichi consiliari ⁽²⁾.

2. La scelta dei candidati alla presidenza

La scelta del candidato del centrosinistra, Maria Rita Lorenzetti (*ex* parlamentare, esponente di spicco del più grande partito umbro nonché prima donna presidente regionale), è stata abbastanza "scontata", mai messa in dubbio da nessun partito della coalizione (composta da tutti quelli che fanno parte dell'attuale Unione) e già decisa un anno prima della data delle elezioni.

Come ha evidenziato un componente del suo *staff* personale, "un presidente al primo mandato viene sempre riconfermato, soprattutto se il giudizio sul lavoro politico e istituzionale da

(2) Questo studio è stato possibile anche grazie ad una serie di interviste a osservatori privilegiati: sei candidati al Consiglio regionale (esponenti di Rifondazione Comunista, Democratici di Sinistra, Socialisti Democratici Italiani, Margherita, Forza Italia e Alleanza Nazionale), un importante dirigente regionale dei Democratici di Sinistra, un componente dello *staff* della presidente uscente Lorenzetti e un direttore di un quotidiano locale. Nel testo che segue, si è scelto di riportare, laddove pertinente, le informazioni ricavate da questi colloqui nella loro forma originale, mantenendo cioè il linguaggio parlato attraverso una trascrizione quanto più possibile fedele delle loro parole.

parte della coalizione è positivo". Inoltre, il nome della Lorenzetti è sembrato "gradito" non solo alla coalizione e al suo partito, ma "anche a forze economiche e sindacali, in maniera trasversale", visto che "in sedi istituzionali e pubbliche vari esponenti di associazioni, movimenti, forze economiche hanno manifestato la volontà di sostenere un candidato che aveva lavorato bene e poteva continuare a farlo".

Maria Rita Lorenzetti, reputata "dalemiana di ferro", è nata nel 1953 a Foligno, laureata in filosofia e dipendente della provincia di Perugia. È stata dapprima assessore ai servizi sociali, poi sindaco del Comune di Foligno (una delle prime donne d'Italia a ricoprire questo incarico). Eletta deputato, dal 1987, per quattro legislature consecutive, è stata presidente della commissione ambiente e lavori pubblici della Camera. Come si legge nel suo sito personale, fra i suoi impegni nella attività parlamentare figurano "il contributo al varo di leggi importanti quali la normativa sulla protezione civile, la Merloni *ter*, il regolamento sulla qualificazione delle imprese, la legge per la prevenzione dei rischi idrogeologici, tutti i provvedimenti relativi alla ricostruzione di Umbria e Marche dopo il terremoto". Nel 2000 era stata eletta presidente della Giunta regionale con il 56,4 per cento dei voti.

Per quanto riguarda invece il candidato di centrodestra, Pietro Laffranco, la scelta sembra essere stata fatta, in ritardo, "più a Roma che in Umbria". Dopo che la Casa delle Libertà aveva deciso di presentare in Toscana un esponente di Forza Italia, la "casella" umbra è stata riempita con un giovane esponente di Alleanza Nazionale, sostenuto con vigore da tutto il suo partito. Va detto che Forza Italia, in Umbria, è profondamente lacerata da conflitti interni che si protraggono ormai da qualche anno i quali avrebbero comunque reso difficile, se non impossibile, la convergenza su un solo nome, mentre Alleanza Nazionale ha mostrato una certa compattezza sulla sua proposta ⁽³⁾.

(3) "Se Forza Italia non fosse arrivata all'appuntamento delle candidature in uno stato di profonda lacerazione interna [...], oggi probabilmente a contendere il posto alla Lorenzetti avremmo un uomo (o una donna) appartenente al partito del Cavaliere" (*Candidatura Laffranco: è il nuovo che avanza?*, in *Il Giornale dell'Umbria*, 22 gen-

Il percorso che ha portato alla candidatura di Laffranco è stato così sintetizzato: “la sua designazione, auspicata unitariamente dal suo partito a livello regionale, è stata confermata dai livelli nazionali e comunicata all’interessato da Ignazio La Russa [...]. I possibili candidati alla vigilia erano due: Laffranco, appunto, e il senatore Franco Asciutti, di Forza Italia. La scelta è caduta su Laffranco nell’ambito della distribuzione dei posti nelle varie Regioni, nel corso di una riunione tenutasi nella capitale dai vertici dei partiti interessati” ⁽⁴⁾.

La candidatura di un esponente di Alleanza Nazionale, poi, è derivata anche da una sorta di turnazione tra le componenti del centrodestra umbro: nel 1995 il candidato faceva parte di Forza Italia, mentre nel 2000 dell’UDC ⁽⁵⁾.

Pietro Laffranco, avvocato e “figlio d’arte” (il padre era impegnato nel MSI e molto conosciuto nel capoluogo), è nato a Perugia nel 1970. Nel suo sito personale si legge che “ha ricoperto molti incarichi regionali e nazionali nel FUAN, nel Fronte della Gioventù e in Azione giovani”. È stato eletto consigliere comunale di Perugia di Alleanza Nazionale nel 1995 e consigliere regionale (con più di 5.000 preferenze) nel 2000. Ha ricoperto, dapprima, l’incarico di segretario dell’assemblea umbra, poi quello di vice presidente. Dal 2002 è membro della direzione nazionale di AN e responsabile nazionale del dipartimento per i consigli regionali ⁽⁶⁾.

naio 2005).

(4) *Una politica nuova per l’Umbria*, in *Settegiorni Umbria*, 21 gennaio 2005.

(5) È stato notato che la candidatura di Laffranco ha messo fine anche ad una sorta di *conventio ad excludendum* nei confronti della destra umbra: in una nota diffusa dal partito subito dopo la scelta, si leggeva che questa designazione “a guida della coalizione regionale di alternativa alla sinistra è un evento a lungo atteso e che solo qualche anno fa sembrava inimmaginabile” (*Sarà Laffranco l’anti-Lorenzetti*, in *Corriere dell’Umbria*, 14 gennaio 2005). Inoltre, è stato anche detto che per Alleanza Nazionale si è trattato “di un’occasione storica per accreditarsi sulla scena pubblica regionale non solo come forza politica [...] ma come forza sociale, come punto di riferimento politico-istituzionale di un pezzo di società che in Umbria ha sempre avuto poca cittadinanza e, soprattutto, ridotta visibilità” (*Candidatura Laffranco: è il nuovo che avanza?*, in *Il Giornale dell’Umbria*, 22 gennaio 2005).

(6) Lo scontro appariva impari fin da subito. Così scriveva un quotidiano locale ad un mese dalle elezioni: “quello che serve sono soprattutto una forte macchina di partito o di coalizione e uno o più blocchi sociali a sostegno: Laffranco non ha né l’uno

3. La composizione delle liste provinciali e dei listini regionali

I consiglieri e gli assessori uscenti sono stati, in linea di massima, riconfermati nelle liste. I Democratici di sinistra e Rifondazione Comunista hanno però fatto valere la regola interna che impone un limite massimo di due mandati, anche se va segnalata l'eccezione costituita dall'assessore uscente alla sanità, già in carica da due legislature e riconfermato nella lista Ds ⁽⁷⁾.

Ad essere favoriti, come neocandidati, sono stati soprattutto gli esponenti politici con un'esperienza amministrativa locale alle spalle, specialmente, com'è ovvio, in enti medio-grandi. Il meccanismo, in questi casi, è quello della "promozione ottenuta sul campo", chiaramente mediata dalle strutture di partito. Esso si applica però ai soli esponenti del centrosinistra, visto che gli enti locali umbri sono governati in maniera pressoché esclusiva da questa coalizione ⁽⁸⁾.

Nelle rispettive liste elettorali sono inoltre entrati i segretari/coordinatori regionali o provinciali delle principali forze politiche, i quali si trovavano nel doppio ruolo di selezionati e di selettori: il segretario regionale e quello della federazione di Terni per i Democratici di Sinistra; il segretario regionale (nel

né l'altro. [...] L'inventario delle sue truppe è presto fatto: un partito tenace ma non molto grande, AN, con qualche proconsole autonomo e qualche candidato più giovane e fedele, un listino fatto di nomi carini, in parte con titoli giusti e in parte con profilo da salotto lionistico, un alleato, FI, caratterizzato dalla modestia dei programmi e dalla diaspora dei candidati. L'Unione dispone [invece] di un *leader totem*, ben accetto in quanto incarna soprattutto la compattezza della macchina. [...] Lorenzetti funziona perché è il motorino lancia-slogan della macchina dei professionisti del potere politico, specie Ds" (*La fionda di Laffranco e la corazzata Potëmkin*, in *Corriere dell'Umbria*, 10 marzo 2005).

(7) Anche per Forza Italia la candidatura dei consiglieri uscenti non è stata messa in discussione. Così un esponente del partito: "noi proveniamo da una classe dirigente che si è costituita dal '95, quindi un ricambio non è che sia una cosa semplicissima [...] siamo nati da talmente poco tempo che non ci si è messi a fare una selezione delle candidature [...] la regola generale è che i consiglieri uscenti sono tutti in lista [...] non c'è un meccanismo di selezione, perché ancora è troppo fresco il partito per introdurli".

(8) Nella selezione delle candidature, il livello amministrativo locale ha pesato anche come sostegno dato, soprattutto, da sindaci e assessori ad altri candidati: una sorta di "sponsorizzazione", che è diventata cruciale nella successiva fase della campagna elettorale e del voto.

listino) e quello provinciale di Terni per Rifondazione Comunista; il segretario regionale del Partito dei Comunisti Italiani (anche nel listino); il coordinatore regionale (nel listino) per la Margherita; il coordinatore regionale per Forza Italia; i presidenti provinciali di Perugia e di Terni per Alleanza Nazionale. Tutti sono stati eletti, ad eccezione del segretario provinciale di Terni di Rifondazione Comunista, che non ha ottenuto il seggio solo a causa del meccanismo elettorale, in questo caso “punitivo” nei confronti della circoscrizione ternana ⁽⁹⁾.

Le candidature di *outsider* dotati di una loro personale visibilità ma privi di solidi legami organizzativi di partito o di un'esperienza amministrativa, non sono state molte, e nessuna persona con questo profilo è stata candidata dai Democratici di Sinistra ⁽¹⁰⁾. Il Consiglio regionale, in questo senso, rappresenta più che altro un ambito approdo nella carriera del ceto politico locale.

Tutti i fattori che abbiamo preso in considerazione sono stati in realtà legati tra loro da una specie di *meta-fattore*: quello rappresentato dal rapporto con i *territori* nei quali si suddivide, o, meglio, che *compongono* l'Umbria, amministrativamente o come bacino storico, geografico, culturale o di interessi comuni. “Territorio” sembra una specie di “parola d'ordine”, ricorrente quasi incessantemente ogni qual volta si parli sia della selezione delle candidature che della campagna elettorale e del voto.

Secondo un componente dello *staff* elettorale della presidente, “le candidature nascono sulla base delle esigenze dei territori. Sono loro che determinano le condizioni per cui si possa essere candidato o ricandidato. Vale per tutti i partiti. Pesa molto di più la valutazione del territorio che il lavoro effettivamente svolto”.

(9) Da segnalare che tale candidato ha ottenuto più voti di quelli eletti, del suo partito, nella circoscrizione perugina. Oggi, comunque, è assessore regionale alle politiche sociali.

(10) Secondo un candidato di Rifondazione Comunista, la selezione è frutto “anche del fatto che non ci siano veti interni, che non si siano commessi errori gravi e che ci siano buoni rapporti con la dirigenza, cioè si sia interpretato nel tempo e in modo convinto e anche con risultati il progetto politico espresso dalla segreteria del partito”.

Un importante dirigente dei Democratici di Sinistra ha fatto notare che “la possibilità di eleggere un consigliere è importante complessivamente per il territorio: da qualche parte in Umbria ci sono consiglieri regionali eletti questa volta che hanno ottenuto pezzi di elettorato al di fuori della connotazione politica perché forze economiche hanno detto ‘nel nostro territorio ci serve un consigliere regionale’”. In questo senso, un rappresentante eletto “appare come la conquista di una *infrastruttura immateriale*, capace di avere un *rendimento* ai fini dello sviluppo territoriale”, in una “visione di emancipazione delle comunità che guarda prevalentemente ai flussi di finanza pubblica che possono accompagnare l’impegno delle energie locali”⁽¹¹⁾.

Nell’Umbria *dai molti campanili* il rapporto e l’espressività del candidato rispetto al territorio sembra essere stato il fattore-chiave per l’elezione al Consiglio regionale, almeno per le forze politiche più grandi. Per quelle più piccole, che potevano realisticamente contare sull’elezione di 1-2 consiglieri, il legame tra questi e una singola area regionale è risultato inevitabilmente più flebile, dovendo conquistare voti più “a largo raggio”⁽¹²⁾.

Questo rapporto molto stretto con il livello locale, tuttavia, non ha impedito che le scelte delle candidature siano state meno legate, rispetto al passato, a criteri di “rappresentatività sociale”, com’è stato notato da un dirigente dei Democratici di Sinistra: “oggi nelle forze politiche di centrodestra e di centrosinistra c’è molta autoreferenzialità [...] la selezione del personale politico avviene dentro cerchie ristrette dei gruppi dirigenti dei partiti. Un tempo quando si facevano le liste si guardava molto alla rappresentanza, che era un criterio importante, soprattutto quella sociale, ma anche di tendenze, di movimenti

(11) C. CARNIERI, *Qualche considerazione sul voto in Umbria*, in *Cronache Umbre* 2000, 3/2005, pp. 73-88. La “territorialità” si esprime anche nella spinta “a giocare sul candidato più favorito per conquistare una presenza nella istituzione regionale, vista come elemento non secondario per una cura degli interessi del territorio” (*ibidem*).

(12) In questo quadro, le volontà dei vertici nazionali dei partiti hanno pesato soltanto per le “cuspidi”: ad esempio, per il candidato a presidente di centrodestra, come abbiamo visto, o per la messa in lista del segretario regionale dei Democratici di Sinistra, come vedremo tra breve.

[...] la formazione delle liste rispondeva all'identità del partito che li proponeva. Questa identità, nel momento in cui si sceglieva il candidato, rispondeva, per esempio a sinistra, a un forte criterio di rappresentanza, di validazione sociale [...]. Oggi invece l'elemento di autoreferenzialità è più forte, in generale, anche a livello nazionale”.

Tutto ciò può apparire in contraddizione con l'importanza, prima sottolineata, dell'espressività a livello territoriale dei candidati. Invece, ci sembra di poter dire che gli apparati di partito contino proprio a livello locale, attraverso quella che è stata definita una “ginnastica sociale”, una sorta di contrattazione tra forze sociali e rappresentanti “politici” che si definisce proprio laddove gli interessi sono reali e visibili, cioè in un ambito più “decentrato” rispetto a quello regionale.

Per spiegare meglio quanto detto, vale la pena riportare ancora le parole di un dirigente dei Democratici di Sinistra: “c'è un meccanismo di autoreferenzialità del ceto politico più forte rispetto al passato, e le forze sociali si sono abituate a determinare in corso d'opera un elemento di contrattualità. Ci sono “settori” che [durante le elezioni] svolgono una grande funzione, da una parte e dall'altra. Per esempio, le realtà complicate del mondo cattolico [...] e le forze imprenditoriali sono in movimento [...] poi territorialmente si articolano, non giocano nella stessa direzione [...] il *puzzle* è articolato e la mediazione territoriale è molto forte. Giocano un ruolo gli eletti delle istituzioni: assessori comunali e provinciali, consiglieri comunali e provinciali, qualche volta in regime di cordata con il consigliere regionale eletto [...]. Poi ci sono spaccati di interessi che agiscono in modo particolarmente significativo, come la sanità o tutto il complesso ciclo dei lavori pubblici”. Stando alle parole dell'intervistato, “è astratto pensare che ci sia un rapporto diretto tra candidato e cittadini. È questa rete complicatissima di corpi intermedi che si mette in movimento [...] non hanno necessariamente una posizione ideologica: oggi giocano una partita ma l'anno dopo potrebbero giocarla in modo completamente diverso. Sotto questo gioco ci sono i bisogni identitari più profondi del territorio”.

La fase di formazione delle liste è stata caratterizzata da conflitti soprattutto per il partito più grande, i Democratici di Sinistra, il quale, dovendo confluire nella lista ulivista, ha dovuto contenere il numero dei candidati rispetto al passato. Questo ha fatto sì che il processo di selezione *precedente* al voto sia stato più importante e abbia generato alcuni scontri anche significativi. Uno dei fattori di maggiore conflittualità ha riguardato l'inserimento nella lista circoscrizionale di Perugia del segretario regionale, Fabrizio Bracco. Fortemente sostenuta a livello nazionale, ma arrivata abbastanza tardivamente, essa ha in un certo senso "scompaginato" l'assetto delle candidature temporaneamente stabilito in precedenza. Infatti, al *numero uno* regionale occorreva garantire una quota certa di voti, che è poi stata individuata nella media valle del Tevere (che non ha dunque potuto inserire nella lista un proprio esponente di spicco) e in una parte del comune di Perugia. Di conseguenza, i candidati espressione del capoluogo regionale prima individuati (Lamberto Bottini, consigliere uscente, e Gaia Grossi, assessore uscente) hanno visto erodersi, in parte, il loro bacino elettorale. Tra i due, ha avuto la peggio Gaia Grossi, che non è stata eletta, pur riportando più di 5.000 preferenze.

La composizione delle due liste circoscrizionali dei Democratici di Sinistra è stata abbastanza lunga e difficoltosa, anche a causa del rapporto tra i territori, che, come visto, costituiscono le principali arene politico-elettorali dell'Umbria: la competizione per le candidature vedeva di fronte il "locale" da rappresentare, di cui si faceva in un certo senso portavoce il candidato.

I conflitti per le candidature hanno generato anche un altro effetto: abbiamo appena accennato ai "territori scoperti" per i Democratici di Sinistra, privi cioè di candidati di spicco. La tendenza ad eliminare i concorrenti prima del voto, cercando di non far candidare possibili esponenti capaci di raccogliere un consistente consenso personale, è stata riscontrata anche in altre liste, come ad esempio quelle dei due principali partiti di centrodestra. Un esponente di Alleanza Nazionale ha sottolineato come ci sia stato un "conflitto per cercare di lasciare liberi al-

cuni territori per fare incetta di preferenze, sfruttando una sorta di vuoto [...] ma è miope, perché il candidato dell'area ne avrebbe prese di più [...] questo ragionamento c'è stato per Alleanza Nazionale in quattro-cinque territori nella provincia di Perugia e in un paio a Terni [...] Alleanza Nazionale ha fatto delle liste adeguate al 65% [...] ha perso probabilmente più di un punto percentuale per "deficienze" di liste". Invece, un consigliere eletto di Forza Italia ha rimarcato, sulla stampa locale, un "grave errore commesso nell'individuazione delle candidature", visto che, a suo parere, due territori "sono stati lasciati completamente sguarniti per tutelare interessi personali" ⁽¹³⁾.

Non sembra esserci stata una grande "battaglia", invece, per l'attribuzione dei capolista: il meccanismo della preferenza unica pare aver attenuato in maniera significativa l'importanza di trovarsi in cima all'elenco dei candidati. Così un esponente di Alleanza Nazionale: "c'è stato qualche problema per l'individuazione del capolista tra i consiglieri uscenti, ma poi è arrivato secondo [...] con la preferenza unica conta poco [...] dovendo scrivere il cognome [...] il capolista ha una piccolissima "dote" di preferenze in più rispetto al passato, che sono quantificabili, per un buon candidato, in un 3-4% del totale".

Un ulteriore terreno di conflitto, per il centrosinistra, è stato senz'altro quello del listino regionale. Visto l'esito scontato dell'elezione, i posti in palio erano estremamente ambiti, almeno il secondo e il terzo dei sei disponibili: se infatti, come è successo, la presidente uscente avesse ottenuto più del 60% dei consensi, sarebbero stati eletti soltanto, appunto, il secondo e il terzo candidato presenti nel listino. La soluzione, trovata dopo una lunga contrattazione tra i partiti, ha portato all'inserimento del coordinatore regionale della Margherita al secondo posto e del segretario regionale di Rifondazione Comunista al terzo. Gli altri tre erano esponenti comunque di un certo peso delle altre componenti della coalizione di centrosinistra (due consiglieri uscenti, uno dei Democratici di Sinistra e uno dei Socialisti

(13) Terni conferma l'anima rossa, in *La Nazione/Umbria*, 5 maggio 2005.

Democratici Italiani, e il segretario regionale del Partito dei Comunisti Italiani).

Essere presenti nel listino del centrodestra, invece, visto l'esito scontato delle elezioni, era ovviamente molto meno ambito. Alla fine, la scelta è caduta su esponenti della "società civile", non caratterizzati da una forte presenza all'interno dei partiti, tranne che per il segretario regionale della Lega Nord, forza politica, però, capace di raccogliere un consenso molto basso in Umbria.

4. *La campagna elettorale dei candidati alla presidenza*

La campagna elettorale relativa alla consultazione umbra del 2005 è stata senza dubbio caratterizzata dall'esito scontato della corsa alla presidenza regionale. Di fatto, lo scontro (se di scontro si può parlare) è stato, per i candidati presidente, a bassissima intensità: questo ha avuto come conseguenza una speculare maggiore attenzione alle cosiddette "linee interne" delle campagne elettorali dei candidati. La vera posta in palio, cioè, era il singolo voto di preferenza, da ottenere, al limite, anche a scapito del collega di lista.

La campagna elettorale del candidato di centrosinistra, non essendo in discussione la sua riconferma, è stata organizzata e pensata fin dal giugno 2004 ed ha comportato tre fasi distinte:

- una prima campagna di comunicazione istituzionale, tendente a far conoscere ai cittadini i "risultati" dell'amministrazione uscente e concretizzatasi nell'autunno 2004. Così un componente dello *staff* della presidente: "alla fine dell'anno abbiamo fatto questa grande campagna di manifesti, giornali, comunicazioni, *brochure*, iniziative, per dar conto agli umbri di quello che si era fatto e dei risultati ottenuti, scegliendo alcune parole d'ordine: coesione sociale, lavorare nell'interesse dell'Umbria, sanità tutto sommato efficiente nonostante i tagli, un lavoro per tirare fuori l'Umbria dall'isolamento infrastrutturale, la tenuta dell'economia regionale in una situazione di crisi nazionale e internazionale [...] i grandi temi dell'Umbria";

- una campagna “personale e politica” di lancio della candidatura precedente alla propaganda elettorale vera e propria, iniziata nel febbraio 2005, incentrata su alcuni grandi manifesti e ideata e gestita da un’apposita agenzia pubblicitaria. In questa fase, lo *staff* ha scelto di puntare sull’accostamento di alcuni temi di rilievo (in parte simili a quelli della comunicazione istituzionale) ad altrettanti animali ⁽¹⁴⁾. Chiaramente, l’essere già molto conosciuta nella comunità umbra ha facilitato la presidente uscente, che non ha dovuto spendere energie e risorse per “farsi conoscere”;

- la campagna elettorale finale, basata su foto personali e, stando alle parole di un componente dello *staff*, caratterizzata da “pochissime apparizioni televisive, pochissimo materiale di quello inutile [...] libroni, programmi ecc. [...] soltanto un *tabloid* in cui abbiamo riassunto in pillole il programma di governo; nessuno *spot* radiofonico, né televisivo, tranne quelli gratuiti”. In effetti, la campagna sembra essere stata tutto sommato abbastanza sobria: “è costata pochissimo [...] probabilmente abbiamo speso molto meno di alcuni candidati consiglieri [...] anche perché lei si vendeva da sé, era molto conosciuta [...]” ⁽¹⁵⁾.

È stato invece molto importante il contatto diretto nei territori. Ancora dalle parole di un componente dello *staff*: “da questo punto di vista abbiamo elaborato una strategia: se dobbiamo

(14) Gli animali scelti erano: una lepre e una farfalla (“facciamo decollare aeroporti e infrastrutture”); degli elefanti (“coesione sociale: perché l’energia di tutti sia la forza di ognuno”); delle api (“facciamo squadra insieme all’Umbria laboriosa”); un pavone (“puntiamo sulla qualità per far crescere l’Umbria”); una scimmia (“rendiamo più agile la burocrazia”). Segnaliamo che la campagna di affissioni è stata riconosciuta come “la più originale” nell’ambito di un premio promosso dall’Università di Roma Tre.

(15) In un’intervista apparsa su un quotidiano locale nel mese di febbraio, un esponente del comitato elettorale della presidente uscente dichiarava che “il *budget* è nell’ordine di una decina di migliaia di euro. Poi saranno i partiti e la coalizione a fare le campagne. Finora sono previsti solo affissioni, niente spot televisivi se non quelli gratuiti. La campagna per la Lorenzetti sarà improntata sullo stile classico del porta a porta, degli incontri con gli elettori e con la gente. Sarà una propaganda sul campo” (*Tra Lorenzetti e Laffranco la guerra dei grandi poster*, in *La Nazione/Umbria*, 5 febbraio 2005).

spendere soldi per fare *spot* televisivi e radiofonici, è meglio contattare direttamente gli umbri [...] l'Umbria ha 800.000 abitanti, se la presidente fa 100 iniziative e in ognuna incontra 100 persone, ne ha già contattati 10.000 [...]". Questo rapporto diretto con l'elettorato, dunque, concretizzatosi in incontri pubblici, iniziative, ecc., è stato possibile e fruttuoso grazie alle piccole dimensioni della Regione: "l'Umbria è come fosse un grande Comune, e lei è il sindaco [...] la gente ha la necessità di avere un contatto diretto con il candidato, lo vuole vedere, lo vuole conoscere, non è l'Emilia o la Lombardia [...]".

La campagna elettorale del candidato di centrodestra, invece, è stata fortemente condizionata dal ritardo con cui si è giunti alla sua scelta. Questo aspetto ha influito certamente in maniera negativa anche sul risultato elettorale. Rispetto alla campagna della presidente uscente, quella di Laffranco è apparsa inevitabilmente assai più "improvvisata". In sostanza, essa si è concretizzata:

- nell'affissione di 30 manifesti "6x3" (contenenti il volto del candidato e lo slogan "una scelta di libertà") e di altri manifesti più piccoli in tutta la Regione ⁽¹⁶⁾;
- nella spedizione a tutte le famiglie umbre (circa 375 mila) di un *dépliant* di sintesi del programma elettorale;
- nel "giro dell'Umbria in 80 giorni" (come detto dal candidato stesso, con riferimento al tempo di cui disponeva), durante il quale Laffranco ha incontrato organizzazioni sindacali, economiche e del volontariato, e partecipato alle iniziative di alcuni candidati consiglieri. Di fatto, non sono state predisposte iniziative di coalizione e lo stesso Laffranco ha lamentato che, in effetti, partecipare a quelle dei candidati ha uno scarso "valore aggiunto" in termini di voti.

(16) Tuttavia, in un'intervista ad un quotidiano locale, Laffranco ha fatto notare che "purtroppo gli spazi non erano a disposizione, altrimenti avrei commissionato un numero maggiore di grandi poster. A Perugia ne possono essere affissi al massimo 8, in base al regolamento comunale; nella stragrande maggioranza dei Comuni umbri non ci sono spazi per il "6x3" (Tra Lorenzetti e Laffranco la guerra dei grandi poster, in *La Nazione/Umbria*, 5 febbraio 2005).

Da segnalare che più volte il candidato di centrodestra ha chiesto un confronto diretto con quello di centrosinistra, senza però mai ottenere la sua disponibilità. È evidente che, essendo nettamente in vantaggio nei sondaggi e praticamente certa di vincere nonché molto più nota alla comunità regionale, la presidente uscente non aveva alcun interesse a “rischiare” un dibattito con il suo avversario, offrendogli, per di più, un’occasione di visibilità.

Infine, il mezzo televisivo è stato scarsamente utilizzato anche da Laffranco, che, visto il poco tempo a disposizione, non ha avuto la possibilità di predisporre degli *spot* durante la pre-campagna elettorale e considerato poco utile inserirsi negli appositi spazi riservati delle televisioni locali durante gli ultimi giorni prima del voto.

5. *La campagna elettorale dei candidati al Consiglio*

La preferenza unica sembra aver influito in maniera determinante sullo stile e sugli strumenti delle campagne elettorali dei candidati consiglieri: lo scopo finale era quello di “far scrivere il proprio nome sulla scheda”. Così, ogni candidato è diventato, in un certo senso, *protagonista assoluto* della propria campagna, che si è caratterizzata per essere fortemente *personalizzata*. Ancora, il rapporto con i territori è stato assolutamente cruciale in questa fase, visto che si è avuta la necessità di “fare il pieno” di voti laddove si era più conosciuti e si sono stretti rapporti con vari soggetti.

Le strutture di partito, in questo quadro, sono rimaste quasi in secondo piano, anche se, tuttavia, sono state certamente fondamentali nell’aiuto materiale (affissione di manifesti, distribuzione di volantini, organizzazione di incontri e iniziative). Chiaramente, i partiti maggiormente radicati (come, su tutti, i Democratici di Sinistra, ma anche Rifondazione Comunista, Alleanza Nazionale e la Margherita) hanno potuto dare un contributo più importante ai rispettivi candidati.

Quanto detto emerge chiaramente dalle parole di un esponente della Margherita: “i partiti sono fondamentali nella selezione dei candidati, ma poi rimangono un po’ dietro le quinte, visto che in prima linea ci vanno le persone. Comunque, nella campagna elettorale si ha bisogno dei riferimenti sui territori: chi porta i *santini* chi attacca i manifesti, chi fa porta a porta [...] ancora abbiamo gente disposta a farlo. Se non hai questo non vai da nessuna parte”.

Il ruolo più “defilato” dei partiti rispetto al passato è stato evidenziato anche da un dirigente dei Democratici di Sinistra: “i partiti non ci sono stati per niente: la campagna elettorale l’hanno fatta tutta i candidati, con dei propri comitati elettorali, con aiuti da parte delle strutture, ma poco, molto porta a porta e molto per riunioni di categorie di interessi”.

Un candidato di Forza Italia ha segnalato che il suo partito “ha fatto molto poco” nella campagna elettorale, “anche perché il coordinatore regionale era candidato [...]. Per gli altri vale più o meno lo stesso: ormai sono diventate campagne elettorali di pranzi e di cene, perché tutti corrono alla ricerca del singolo soggetto che ti deve dare il voto. È un momento in cui si va alla caccia di chi scrive il nome sulla scheda, non di altro [...]. Se poi i Democratici di Sinistra e Forza Italia mettono in campo i segretari regionali, ovviamente loro non fanno campagna elettorale per il partito: sarebbero dei pazzi, non verrebbero eletti”.

La personalizzazione della campagna elettorale ha avuto conseguenze assai significative sugli strumenti impiegati: in linea generale, si è cercato di contattare il singolo elettore in maniera molto “mirata”. I comizi sono stati pochissimi: “per la prima volta, i comuni hanno preparato le impalcature, ma nessuno ci è montato sopra”, come ha detto un dirigente dei Democratici di Sinistra ⁽¹⁷⁾. Nella stragrande maggioranza dei casi, si è fatto ricorso soprattutto a cene, incontri, dibattiti, iniziative di vario tipo (anche con poche decine di possibili elettori), ma-

(17) “Il comizio aveva una funzione. Parlavvi ai tuoi, ma li costringevi ad occupare lo spazio pubblico, nella piazza, nell’*agorà*. Ci si ‘vedeva’. Era un elemento di trasparenza democratica molto forte”.

nifesti e *santini*, che, com'è stato notato, "non passano mai di moda".

Da segnalare, a Terni ma non a Perugia, un notevole utilizzo di *gazebo* nel centro cittadino, organizzati da singoli candidati sia del centrosinistra che del centrodestra, dove era possibile visionare il materiale di campagna elettorale, parlare con i simpatizzanti, incontrare personalmente il candidato, ecc.

I candidati di centrodestra, specialmente di Forza Italia, hanno utilizzato molto di più rispetto a quelli del centrosinistra le emittenti televisive locali, con la predisposizione di appositi *spot* elettorali. Secondo un esponente di Forza Italia, "oggi o c'è la televisione o non esisti".

In linea generale, dunque, è stata condotta una campagna elettorale caratterizzata da una forte presenza personale nei territori, concretizzatasi soprattutto in incontri conviviali o iniziative e dibattiti più strettamente politici: approcci molto mirati e "propaganda sul campo". Eccone alcune testimonianze: "la campagna elettorale l'ho fatta soprattutto "fisicamente", con l'incontro con la gente [...] ho fatto 15.000 chilometri [...] ci sono stati incontri organizzati con inviti con amici, ormai la campagna si fa così [...]. Ho fatto una *news* e un sito, dei manifesti, pochissimi *spot tv*, niente giornali" (candidato della Margherita); "la mia campagna elettorale è stata abbastanza tradizionale. C'è stato un contatto diretto innanzitutto con gli iscritti del partito, poi con i cittadini, quasi tutti. Ho fatto il casa per casa per una venticinquina di giorni, personalmente e con amici di partito. Non ho fatto iniziative sulla stampa, né manifesti [...] volantini sì, riunioni nei bar sì, anche due per sera, poco frequentate a dire la verità [...] un comizio pubblico in piazza. È stata una campagna abbastanza sobria" (candidato di Rifondazione Comunista); "ho avuto molti incontri, molti contatti personali [...] ho fatto un uso massiccio delle trasmissioni televisive. Poi le cene e la spedizione di giornali, con quello che avevo fatto nei cinque anni precedenti" (candidato di Forza Italia) ⁽¹⁸⁾.

(18) Due candidati dei Democratici di Sinistra, in un'intervista ad un quotidiano locale, hanno dichiarato quanto segue: "faccio molte iniziative, sono presente sul territo-

Molto importanti sono stati anche i rapporti e i contatti stabiliti con gruppi e soggetti organizzati “esterni” ai partiti. In particolare, quelli che più sembrano aver avuto un’influenza sul voto e con i quali i candidati hanno cercato di confrontarsi a vari livelli sono stati certamente il pubblico impiego, i piccoli e medi imprenditori, le cooperative e i liberi professionisti, ma anche i sindacati, le associazioni culturali, ricreative e sportive nonché il mondo venatorio, in Umbria assai presente. Un rilievo particolare, poi, hanno avuto gli ambienti legati all’associazionismo cattolico, all’Università di Perugia e, soprattutto, alla sanità ⁽¹⁹⁾.

È importante sottolineare, comunque, che per poter stabilire contatti fruttuosi con soggetti e gruppi organizzati non sembra essere stato sufficiente il solo periodo della campagna elettorale, come ha notato un candidato dei Socialisti Democratici Italiani: “i contatti contano, in generale [...] per quanto si possa far bene, però, non sono solo il frutto della campagna elettorale ma di un lavoro che si è fatto prima [...] insomma, vendi un lavoro, devi vendere un prodotto, che in qualche modo è già conosciuto [...]”.

Quanto alle spese sostenute dai candidati, secondo un quotidiano locale “un consigliere regionale, per essere eletto, deve spendere, in media, 30-35 mila euro se si tratta di un personaggio già ben conosciuto dall’opinione pubblica, mentre se non gode di questa posizione di vantaggio deve sborsare [...] non meno di 120.000 euro” ⁽²⁰⁾.

rio, molti incontri con circoli e in tutte le circoscrizioni, dove vado anche più volte. Niente grandi eventi, piuttosto approcci mirati. Ormai le campagne elettorali eclatanti, avvelenate, sono un ricordo. Se fai un comizio in piazza non ci viene nessuno”; “faccio di tutto, dalla classica campagna porta a porta, con giri nei quartieri e nelle città, ai contatti telefonici e telematici. Mi appoggio alla rete del partito, ma anche sui contatti di questi anni” (*Patti chiari nei DS*, in *La Nazione/Umbria*, 29 marzo 2005).

(19) “Il settore sociale che “tira” di più nella distribuzione delle preferenze è la sanità. I candidati che hanno a che vedere con questo ramo di attività vanno tutti forte o molto forte” (*L’analisi. Alla scoperta dei segreti del voto*, in *Il Giornale dell’Umbria*, 15 aprile 2005).

(20) *Regionali. Conti in tasca ai candidati*, in *Il Giornale dell’Umbria*, 5 febbraio 2005.

6. La distribuzione delle preferenze e la "territorialità" del voto

“Nella lettura del voto [...] pesa la *territorialità*, che deve essere analizzata in ciascuna realtà per far emergere le dinamiche del risultato e le sue componenti che sono diversissime e non possono essere unificate” ⁽²¹⁾. Partendo da questa considerazione, abbiamo cercato di analizzare la distribuzione del voto di preferenza nella Regione.

Gli accordi nei diversi territori hanno avuto la caratteristica di essere “spartitori” e non collaborativi: visto che la preferenza era unica, i vari bacini di voto sono stati, con alcune significative eccezioni, ripartiti tra i candidati. Quanto detto vale in generale e per i partiti più grandi: in effetti, però, ogni lista ha avuto, sotto questo profilo, una propria specificità.

Così, ad esempio, per i Democratici di Sinistra, gli accordi sono stati fatti a monte, prima dell’inizio della campagna elettorale, e hanno corrisposto, in linea di massima, alla scelta dei candidati espressione dei diversi territori. Tuttavia, si sono registrati diversi “sconfinamenti” di preferenze, ottenute, soprattutto, dai candidati più forti (gli assessori uscenti, il segretario regionale e quello della federazione di Terni) in territori in cui non erano stati “indicati”.

Per capire il meccanismo di suddivisione delle preferenze, può essere utile leggere quanto dichiarato da Gaia Grossi, assessore uscente dei Democratici di Sinistra, non rieletto: “per il successo della lista unitaria [...], ai Democratici di Sinistra di Perugia è toccata un’operazione assai complessa di suddivisione delle indicazioni di voto nei territori delle 13 Circoscrizioni, progettata per i due candidati espressi dalla direzione comunale”, vista anche la successiva candidatura del segretario regionale che ha “comportato un doveroso riaggiustamento”. La candidata era stata “indicata” nei territori di alcune Circoscrizioni perugine “per una base presumibile intorno alle 2.500 preferenze al netto di... sconfinamenti” e, nell’intera circoscrizione

(21) C. CARNIERI, *Qualche considerazione sul voto in Umbria*, cit.

corrispondente alla provincia di Perugia, “nei territori di Todi, Collazzone, Fratta Todina, Massa Martana, Montecastello Vibi, per raccoglierne le 2000-2200 preferenze considerate necessarie a darmi una base elettorale solida”⁽²²⁾.

Per la Margherita, la strategia adottata è stata molto semplice ed efficace: potendo contare sull’elezione di tre consiglieri al massimo, si è puntato soltanto su un candidato per la circoscrizione di Terni e su due per quella di Perugia. Quest’ultima è stata equamente divisa ed “affidata” ai due candidati che hanno condotto la campagna elettorale nelle rispettive zone, riportando quasi lo stesso numero di preferenze.

I Socialisti Democratici Italiani, invece, potevano realisticamente esprimere un solo consigliere nella circoscrizione perugina: così, è stato messo in campo un candidato molto competitivo (Ada Girolamini, assessore uscente), che ha raccolto voti praticamente in tutti i comuni dell’Umbria.

Nel caso di Rifondazione Comunista, la competizione è stata forse maggiore, almeno nella circoscrizione perugina, dove venivano presentati diversi candidati competitivi. In quella ternana, invece, la candidatura del giovane segretario provinciale Damiano Stufara ha catalizzato moltissimi voti.

Per quanto riguarda Forza Italia, la sua capacità di “indirizzare” le preferenze dei propri simpatizzanti o iscritti sembra essere stata molto bassa: secondo un candidato di questo partito, “in Forza Italia non esistono “preferenze sicure”, anche se nel corso del tempo è migliorato il controllo dell’elettorato [...] gli accordi con la preferenza unica sono impossibili: si fanno delle intese sui territori ma poi alla fine salta tutto [...] se ho la possibilità di recuperare 500, 200, 20 o anche 3 voti in un territorio che non è mio, li recupero, perché valgono doppio [...] esiste comunque una competizione”.

Per meglio analizzare la distribuzione delle preferenze in Umbria, abbiamo preso in considerazione i voti relativi a: la circoscrizione perugina (rappresentativa dell’intera Regione visto che ha espresso 21 dei 27 seggi in palio); le principali liste

(22) *Delusa proprio no, anzi*, in *Corriere dell’Umbria*, 17 aprile 2005.

presenti in tale circoscrizione (Rifondazione Comunista, Forza Italia, Alleanza Nazionale e due delle componenti di Uniti nell'Ulivo, Democratici di Sinistra e Margherita); i candidati competitivi delle liste suddette (individuandoli in quelli che avevano ottenuto almeno mille preferenze).

Poi, abbiamo calcolato il coefficiente di variazione (C_v) delle distribuzioni di frequenza delle preferenze ottenute dai candidati così individuati, per cercare di approssimare la concentrazione e la localizzazione del voto attraverso una misura di dispersione ⁽²³⁾.

Da ultimo, abbiamo determinato la quota percentuale dei voti ottenuta da ciascun candidato in ogni comune sul totale dei voti riportati dallo stesso (cioè quanto ha contribuito percentualmente ogni Comune al totale dei voti del candidato). Così, attraverso l'utilizzo di percentuali cumulate, abbiamo visto quanta parte dei voti proveniva dal primo comune in cui il candidato aveva ottenuto la percentuale più alta tra i suoi consensi, poi quanta ne veniva dai primi tre e poi dai primi cinque (TABB. 1 e 2).

I risultati emersi sembrano abbastanza interessanti. Per quanto riguarda Rifondazione Comunista, spicca senz'altro il dato relativo a Lupini, il più votato nella circoscrizione. Il relativo coefficiente di variazione è il più alto di tutti i candidati considerati ($C_v=7,4$), giacché ben il 95,9% dei voti riportati sono provenuti da un solo comune (Gubbio) ⁽²⁴⁾. Il secondo classificato, Tippolotti, presidente del Consiglio regionale uscente, ha avuto senz'altro un consenso più diffuso, anche se quasi il

(23) Visto che la deviazione standard risente della grandezza della media della variabile, "se si vogliono confrontare fra di loro le variabilità di distribuzione aventi medie fortemente diverse, conviene utilizzare un indice di variabilità che tenga conto della media. Si può facilmente ottenere ciò dividendo la deviazione standard per la media", ottenendo il coefficiente di variazione (C_v) (P. CORBETTA, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 511). Chiaramente, più il valore di C_v è alto, maggiore è la variabilità della distribuzione di frequenza.

(24) Il risultato elettorale di Lupini è stato sicuramente quello che più è balzato agli occhi: in pratica, attraverso una campagna elettorale estremamente concentrata nel solo comune di Gubbio, ed evidentemente molto curata ed efficace, tale candidato è stato il più votato della lista di Rifondazione Comunista.

60% delle preferenze ottenute è provenute dal comune di Perugia ($C_v=4,5$). Gli altri candidati competitivi avevano ognuno un proprio bacino elettorale ben definito: Amato ha ottenuto il 78,0% dei propri consensi nel solo comune di Foligno; Benigni è stato sostenuto nella zona dell'Alto Tevere, ottenendo la metà dei propri voti in un comune non molto grande (Pietralunga); Biccini ha riportato la stragrande maggioranza dei consensi nella zona di Gubbio-Gualdo Tadino e di Perugia-Corciano, mentre Ciotti a Perugia-Corciano e Assisi-Bastia ⁽²⁵⁾.

La distribuzione del voto di preferenza dei rappresentanti dei Democratici di Sinistra inseriti nella lista Uniti nell'Ulivo è senza dubbio la più interessante. Innanzitutto, Riommi (assessore uscente), il candidato che ha riportato più voti in assoluto (quasi 11.000), ha avuto un consenso "semi-concentrato" in una zona specifica dell'Umbria, il folignate (e nel Comune di Foligno ha riportato la metà dei propri voti), "pescando" però un discreto numero di preferenze anche in altre aree, tra cui Perugia ($C_v=3,9$). Viceversa, il secondo classificato, Rosi (anch'egli assessore uscente), ha avuto un consenso molto più diffuso ($C_v=2,8$): certamente numeroso nella sua area di provenienza (Umbertide, dove ha ottenuto il 32,9% delle sue preferenze), ma assolutamente significativo anche a Perugia e in altre aree dell'Umbria. Anche il segretario regionale Bracco ha riportato, com'era più prevedibile, un consenso diffuso ($C_v=2,6$), ottenendo nei primi 5 comuni "appena" il 59,2% dei propri voti, valore più basso tra i candidati Democratici di Sinistra. Tutti gli altri, eletti o competitivi ma non eletti, erano espressione, come abbiamo visto nelle pagine precedenti, di specifici territori: Cintiolli dello spoletino ($C_v=6,5$, con l'85,0% dei voti riportati a Spoleto); Bottini (consigliere uscente) del perugino ($C_v=5,8$ e 74,9% dei voti riportati nel capoluogo); Ronca della zona del Lago Trasimeno (dove ha ottenuto la stragrande maggioranza dei suoi consensi) ⁽²⁶⁾; Barboni di Gubbio (80,9% dei voti ri-

(25) Un altro consigliere uscente di Rifondazione Comunista, Bonaduce, non è stato eletto, non arrivando neanche a quota mille voti.

(26) Il valore di C_v , pari a 3,1 lascerebbe supporre, per questo candidato, un elettorato più diffuso: in realtà, la zona del Lago Trasimeno non ha nessun comune grande,

portati solo in questo comune, con $C_v=6,2$); Grossi (assessore uscente) di Perugia (con $C_v=5,0$ e il 64,5% dei consensi conquistati nel capoluogo); Caprini di Città di Castello (dove ha ottenuto l'86,2% dei voti, con $C_v=6,6$) e Pecci di Assisi-Bastia (comuni nel quale ha riportato più dell'80% dei voti, con $V=5,2$).

Fatta eccezione per i due candidati più votati e per il segretario regionale del partito, quindi, che hanno conquistato voti in quasi tutte le aree dell'Umbria, pur mantenendo una base cospicua in uno specifico territorio, i coefficienti di variazione relativi agli esponenti in lizza dei Democratici di Sinistra presentano valori abbastanza alti, da 5,0 a 6,6 ⁽²⁷⁾, ad indicare, seppure in prima approssimazione, un consenso molto concentrato in specifiche aree dell'Umbria. In sostanza, la lista della circoscrizione perugina del principale partito umbro era caratterizzata per avere tre esponenti molto forti (il segretario regionale e due assessori "forti" uscenti), capaci di ottenere voti anche in altri territori rispetto a quelli di provenienza o in cui erano "indicati", e altri, invece, comunque competitivi e di un certo peso, ma più legati all'espressione del consenso nei singoli territori.

La Margherita, come accennato precedentemente, presentava soltanto due candidati competitivi (potendo contare su un uguale numero di eletti), che si sono "spartiti" equamente il territorio della circoscrizione perugina: Masci ha riportato 7.974 voti, con $C_v=2,9$, mentre Tomassoni 7.814 voti, con $C_v=2,7$. Entrambi i coefficienti di variazione sono molto bassi, a dimostrazione della non concentrazione in territori specifici ma anche della mancata competizione tra i due. In pratica, la Margherita ha puntato tutto sui due candidati, riuscendo "chirurgicamente" a dividere in maniera proporzionata i voti di preferenza ⁽²⁸⁾.

per cui i voti appaiono "spalmati" in diversi centri di medio-piccole dimensioni.

(27) Per Ronca, vedi la nota precedente.

(28) "La Margherita merita un ragionamento a parte perché, almeno nel campo delle preferenze, ha giocato una partita perfetta. Bilancino di precisione e contatti capillari con la gente: sembrava di stare (prendetelo come un complimento) ai tempi buoni della vecchia DC" (*Miss e mister "Diecimila preferenze"*, in *Il Messaggero/Umbria*, 6 aprile 2005).

TAB. 1. *Candidati competitivi dei principali partiti di centrosinistra - Voti riportati, coefficiente di variazione e percentuali cumulate*

Lista - candidato/a	Voti (valori assoluti)	C _v	Voti nel primo Comune (% cumulate)	Voti nei primi 3 Comuni (% cumulate)	Voti nei primi 5 Comuni (% cumulate)
<i>Rifondazione Comunista</i>					
Lupini*	3.599	7,4	95,9	97,9	98,5
Tippolotti*	3.327	4,5	58,5	69,8	77,2
Ciotti	1.906	2,9	24,5	65,7	74,0
Biccini	1.600	3,5	44,4	59,7	70,9
Amato	1.281	6,0	78,0	84,7	88,0
Benigni	1.106	4,2	50,1	79,3	92,1
<i>Ds-Uniti nell'Ulivo</i>					
Riommi*	10.792	3,9	49,9	61,9	70,2
Rosi*	9.200	2,8	32,9	54,9	65,9
Bracco*	7.762	2,6	30,3	50,6	59,2
Cintioli*	6.938	6,5	85,0	89,5	92,8
Bottini*	6.858	5,8	74,9	85,5	89,8
Ronca*	5.367	3,1	33,9	61,1	77,8
Barboni	5.259	6,2	80,9	89,4	94,3
Grossi	5.101	5,0	64,5	74,8	79,1
Caprini	4.465	6,6	86,2	95,6	98,4
Pecci	2.124	5,2	65,4	88,9	91,9
<i>Margherita-Uniti nell'Ulivo</i>					
Masci*	7.974	2,9	35,1	55,9	65,7
Tomassoni*	7.814	2,7	34,6	44,2	52,6

N.B.: con l'asterisco (*) i candidati eletti

Fonte: elaborazione da www.crumbria.it

Un cenno va fatto anche ai Socialisti Democratici Italiani, che, nella circoscrizione perugina e all'interno della lista Uniti nell'Ulivo presentavano, come detto, un candidato estremamente competitivo, Ada Girolamini (assessore uscente), che ha ri-

portato più di 10.000 preferenze. Il suo consenso è stato molto diffuso nel territorio regionale ($C_v=2,2$).

Quanto a Forza Italia, il dato che più spicca è il basso coefficiente di variazione dei tre candidati forti (cioè i consiglieri uscenti): 2,7 per Rossi, coordinatore regionale del partito, con una maggiore concentrazione nel territorio folignate; 3,3 per Modena (ma, considerando che il suo bacino elettorale è stato il capoluogo regionale, questo valore non sembra molto alto); 2,0 per Spadoni, che presenta il più basso coefficiente di variazione di tutti i candidati presi in considerazione, ottenendo voti nell'intera circoscrizione. Gli altri candidati, invece, hanno avuto un consenso più concentrato in specifiche aree ed i rispettivi valori di C_v sono conseguentemente più alti: Mantovani ad Assisi-Bastia ($C_v=5,2$); Rosi e Fronduti a Perugia (rispettivamente, $C_v=4,1$ e $C_v=4,9$); Hanke a Spoleto ($C_v=5,8$). Ciò vuol dire, in sostanza, che l'analisi del voto di preferenza dei candidati di Forza Italia è simile a quella dei Democratici di Sinistra: alcuni candidati forti in grado di conquistare voti anche al di fuori dei territori di provenienza e altri competitivi più legati al consenso in specifiche aree territoriali. La differenza, ovviamente, sta nel fatto che mentre tre candidati meno forti ma comunque competitivi dei Democratici di Sinistra sono stati eletti, quelli più "deboli" di Forza Italia non lo sono stati.

Una discreta competizione tra i candidati sembra essersi verificata in Alleanza Nazionale: i rappresentanti in grado di contendersi realisticamente un seggio al Consiglio regionale erano più d'uno e le differenze tra i voti riportati dai primi non eletti e dall'ultimo eletto sono state molto basse. Zaffini, consigliere uscente e candidato più votato, ha avuto un consenso abbastanza diffuso nella Regione ($C_v=3,1$), con base a Spoleto (dove ha ottenuto il 37,4% dei suoi voti); Lignani Marchesani, consigliere uscente, capolista e presidente del partito a Perugia, ha invece fatto il pieno nell'Alto Tevere, ottenendo meno voti negli altri territori ($C_v=3,6$); Tracchegiani, infine, eletto per meno di 100 voti, ha riportato un significativo numero di preferenze in diverse aree dell'Umbria, anche se principalmente a Spoleto ($C_v=2,7$). Gli altri candidati competitivi non eletti, tra cui nes-

sun consigliere uscente, hanno avuto un consenso più concentrato in specifiche aree: Valentino e Corrado a Perugia (rispettivamente, $C_v=4,6$ e $C_v=5,0$) e Martelli ad Assisi ($C_v=5,8\%$), mentre per Vecchiarelli la distribuzione delle preferenze è stata meno concentrata ($C_v=2,9$).

TAB. 2 *Candidati competitivi dei principali partiti di centrodestra - Voti riportati, coefficiente di variazione e percentuali cumulate*

Lista - candidato/a	Voti	C_v	% voti nel primo Comune (frequenze cumulate)	% voti nei primi 3 Comuni (frequenze cumulate)	% voti nei primi 5 Comuni (frequenze cumulate)
<i>Forza Italia</i>					
Rossi*	7.051	2,7	33,0	51,9	61,4
Modena*	5.289	3,3	43,6	52,3	60,3
Spadoni*	3.172	2,0	19,4	46,8	54,0
Mantovani	1.909	5,2	64,4	89,9	92,7
Rosi	1.677	4,1	52,2	68,1	75,1
Fronzuti	1.673	4,9	63,8	73,9	80,9
Hanke	1.059	5,8	75,8	85,5	90,0
<i>Alleanza Nazionale</i>					
Zaffini*	6.145	3,1	37,4	60,3	67,5
Lignani	5.445	3,6	45,8	61,1	69,8
Marchesani*	2.713	2,7	32,9	53,0	64,7
Tracchegiani*	2.630	4,6	59,3	73,5	81,1
Valentino	2.385	5,0	64,4	78,4	82,4
Corrado	1.825	2,9	35,1	53,3	66,4
Vecchiarelli	1.102	5,8	75,0	89,3	93,9
Martelli					

N.B.: con l'asterisco (*) i candidati eletti

Fonte: elaborazione da www.crumbria.it

In sintesi, si può dire che i candidati maggiormente premiati dall'elettorato sono stati gli assessori e i consiglieri uscenti: nella circoscrizione perugina, i tre soggetti che hanno ottenuto più voti all'interno della lista Uniti nell'Ulivo erano assessori

uscenti, con deleghe “pesanti” (Riommi, assessore al personale, al bilancio e alla ricostruzione *post* terremoto; Girolamini, assessore alle attività produttive; Rosi, assessore alla sanità) e solo Gaia Grossi (assessore uscente alle politiche sociali, formative e del lavoro) non è stata eletta; i consiglieri uscenti che si sono ricandidati, poi, considerando anche le altre liste, sono stati tutti eletti, fatta eccezione per Bonaduce, di Rifondazione Comunista.

In ogni caso, il rapporto con i territori di provenienza è stato certamente cruciale. *Non vi sono stati candidati privi di una “base” elettorale rappresentata da una specifica area della Regione*: ognuno è partito da una sorta di “roccaforte”. La chiave per il successo nel risultato è stata allora la capacità di “fare il pieno” nel proprio bacino e di cercare, poi, eventualmente, di conquistare voti anche al di fuori (con il rischio, però, di infrangere accordi precedentemente presi) ⁽²⁹⁾. Quando i candidati non sono riusciti ad ottenere tutti i consensi “disponibili” nel territorio di provenienza o in cui erano stati “indicati” (ad esempio, Grossi e Barboni nei Democratici di Sinistra), non sono stati eletti; se, viceversa, sono riusciti a compiere questa operazione, hanno avuto maggiori probabilità di assicurarsi il seggio in Consiglio regionale (Tippolotti e, in maniera ancora più capillare, Lupini per Rifondazione Comunista; Cintioli, Bottini e Ronca per i Democratici di Sinistra; Lignani Marchesani per Alleanza Nazionale); se, infine, hanno ottenuto il massimo dalla propria area ed esteso il proprio consenso anche al di fuori, sono arrivati “primi” nella graduatoria delle preferenze (Riommi, Rosi e Bracco per i De-

(29) Un candidato dei Democratici di Sinistra ha dichiarato che “la logica della lista unitaria crea una competizione interna al territorio. Con meno candidati c’è più ricaduta su ogni singolo con voti che possono venire anche da altri territori. La scommessa è ottenere più consensi possibile nella propria città, ma anche estendersi ad altri territori” (*Barboni riscende in campo*, in *Corriere dell’Umbria*, 27 febbraio 2005); un altro candidato, ancora dei Democratici di Sinistra, sosteneva invece che “il quorum dovrebbe attestarsi intorno alle 7 mila preferenze. Comunque, essendo un uomo di fabbrica, credo che riuscirò a strappare diversi voti anche al di fuori del mio comprensorio” (*Ronca: “a caccia di voti anche lontano dal lago”*, in *Il Giornale dell’Umbria*, 3 marzo 2005).

mocratici di Sinistra; Rossi e, in parte, Modena per Forza Italia; Zaffini per Alleanza Nazionale).

7. *La formazione della Giunta e l'allocazione degli incarichi consiliari*

Una volta eletta, come visto, a larga maggioranza, la presidente Lorenzetti ha formato la giunta regionale sia seguendo le indicazioni dei partiti, sia utilizzando le proprie ampie prerogative di scelta. La rappresentanza delle diverse liste nella giunta è stata di fatto decisa “dalle urne”, sulla base del peso di ciascuna componente della coalizione. Una volta stabiliti quanti assessorati sarebbero andati a ciascuna di loro, la presidente ha chiesto una rosa di tre nomi ad ogni partito, tra i quali scegliere gli assessori. Ed è a questo punto che, tranne che per gli assessori già sicuri di essere riconfermati, ha fatto valere maggiormente i suoi poteri. In pratica, la presidente si è opposta ai nomi forniti dal Partito dei Comunisti Italiani e dai Socialisti Democratici Italiani, nominando due assessori non in cima alla lista fornita o addirittura al di fuori.

Secondo un componente del suo *staff*, “la giunta, almeno nella composizione e nella rappresentanza dei diversi partiti, è data dalla somma del peso nella coalizione. Sui singoli ‘nomi’, invece, la presidente ha voluto affermare fortemente la sua *leadership* e le sue prerogative, sia all’interno dei Democratici di Sinistra che con gli altri partiti ai quali ha chiesto dei nomi all’altezza [...] c’è stato uno scontro durissimo sia con i Comunisti Italiani che con lo SDI, perché questi partiti volevano imporre non soltanto la presenza ma anche i nomi”. Invece, un esponente di Alleanza Nazionale ha sottolineato come la giunta rappresenti, secondo la sua opinione, un “monocolore DS”, visto il peso delle deleghe attribuite ad esponenti del partito di maggioranza (sanità, attività produttive, personale, bilancio, ecc.). Stando alle parole di un esponente di Forza Italia, invece, la composizione della giunta regionale “non è stata assolutamente il frutto di una scelta personale della presidente, ma di

una negoziazione con i partiti [...] magari l'ha "camuffata" un po', facendosi dare una terna di nomi [...]"

In sintesi, sembra plausibile che la scelta degli assessori sia scaturita tanto dalle indicazioni dei partiti e dalla contrattazione tra questi e la presidente, quanto dalle decisioni autonome della presidente stessa.

Va anche detto che gli assessori esterni sono sei su nove, quota abbastanza ragguardevole che ha, ovviamente, attirato le critiche del centrodestra. Attraverso la nomina di componenti della giunta non eletti in Consiglio, la presidente ha anche operato una sorta di "riquilibrio" territoriale a favore della città di Terni, visto che ben quattro assessori esterni provengono da questo Comune.

La formazione dei gruppi e la definizione degli incarichi consiliari, invece, sono state abbastanza semplici: i primi rispecchiano le liste circoscrizionali ⁽³⁰⁾, mentre i secondi sono stati, di fatto, frutto di una scelta "derivata" rispetto a quella degli assessori. Le presidenze di tre delle quattro commissioni consiliari permanenti sono state affidate ad esponenti della maggioranza: uno della Margherita, uno dei Democratici di Sinistra e uno dei Verdi (che, con questa nomina, hanno "compensato" in parte l'assenza di rappresentanza in Giunta), mentre le vicepresidenze sono andate all'opposizione: una ad Alleanza Nazionale, una a Forza Italia e una all'Unione dei Democratici Cristiani. La presidenza della quarta commissione permanente (vigilanza e controllo dell'attività regionale), che, come prevede il regolamento consiliare, viene assegnata alla minoranza, è andata a Forza Italia, con la vicepresidenza affidata ad un esponente di Rifondazione Comunista ⁽³¹⁾.

(30) Il candidato presidente del centrodestra ha costituito un gruppo a sé.

(31) Va comunque detto che sembra prossima la costituzione di una quinta commissione, la cui presidenza dovrebbe andare ad un esponente di Rifondazione Comunista, e che dovrebbe ricostituirsi la commissione speciale sulla riforma dello statuto regionale e della legge elettorale.

8. Conclusioni

Volendo sintetizzare quanto emerso dall'analisi condotta nelle pagine precedenti, si possono mettere in evidenza alcuni punti significativi.

a) Per quanto riguarda la scelta dei candidati alla presidenza, abbiamo visto che quella riguardante il centrosinistra è stata "scontata e naturale", visto che la coalizione che fa capo all'Unione si è riconosciuta nella presidente uscente; quanto al centrodestra, invece, l'indicazione di un giovane esponente di Alleanza Nazionale è stata frutto di decisioni prese dai vertici nazionali della Casa delle Libertà, che hanno portato alla candidatura di un esponente fortemente sostenuto dal suo partito.

b) I fattori che più hanno influito sulla candidatura a consigliere regionale, almeno per quanto riguarda gli esponenti competitivi, sono stati i seguenti: essere consigliere o assessore uscente; aver maturato un'esperienza amministrativa a livello sub-regionale; essere in una "posizione di comando" all'interno del partito; poter contare su una rete di rapporti di una certa consistenza. Abbiamo anche visto, però, che, in Umbria, il *meta-fattore* che in un certo senso ha preceduto tutti gli altri considerati è consistito nel rapporto con il territorio di provenienza: essere espressione, cioè, di uno dei "campanili" presenti nella Regione ha rappresentato una *conditio sine qua non* per una candidatura competitiva al Consiglio regionale.

c) I conflitti sulla composizione delle liste hanno riguardato soprattutto i Democratici di Sinistra e sono derivati sia dalla competizione tra i territori, sia dalla discesa in campo, abbastanza tardiva, del segretario regionale, che ha in parte scompaginato gli assetti precedentemente stabiliti. Non ci sono stati conflitti particolarmente significativi, riguardo a tutti i partiti, per l'attribuzione dei capolisti. È stata invece abbastanza difficile la composizione del listino regionale di centrosinistra.

d) La campagna elettorale, in generale, è stata a "bassa intensità" e priva di scontri significativi, soprattutto quella relativa ai candidati alla presidenza: i due principali contendenti hanno fatto uso di grandi manifesti, sono stati molto presenti

nei territori attraverso iniziative e incontri di vario tipo e hanno utilizzato pochissimo il mezzo televisivo.

e) La campagna elettorale dei candidati consiglieri è stata invece “combattuta per linee interne”: la vera posta in palio era costituita dai singoli voti di preferenza. La conseguenza è stata una marcata personalizzazione della propaganda, con i partiti che hanno svolto un ruolo in un certo senso di secondo piano. Sono stati utilizzati soprattutto “approcci mirati”, attraverso cene, incontri e una forte presenza personale nei territori.

f) Gli accordi per l’acquisizione delle preferenze hanno rispecchiato quelli presi per le candidature, anche se non sono mancati significativi casi di “sconfinamento”, sia nei Democratici di Sinistra che negli altri partiti. Le strategie seguite sono state chiaramente diverse tra le liste: in generale, la “spartizione” e la competizione nei territori ha riguardato soprattutto, chiaramente, i partiti più grandi.

g) Per quanto riguarda la distribuzione delle preferenze, abbiamo evidenziato come tutti i candidati competitivi (eletti o non eletti) abbiano avuto una base elettorale in un determinato territorio, che ha fornito loro la quota più consistente di voti. Coloro che non sono riusciti a fare completamente il “pieno” in queste zone non sono stati eletti, mentre hanno aumentato la probabilità di esserlo quelli che invece sono riusciti in questa operazione. Chi, poi, è stato capace sia di conquistare tutti i voti “disponibili” nel territorio di provenienza, sia di allargare il consenso anche in altre zone, ha avuto risultati elettorali più che soddisfacenti.

h) Il criterio di formazione della giunta regionale è scaturito da una sorta di mediazione tra le prerogative della presidente eletta e le volontà dei partiti di maggioranza. Si sono verificati alcuni scontri con le componenti minoritarie della coalizione vincitrice, nei confronti delle quali la presidente ha “imposto” i propri nomi. All’interno del Consiglio, invece, gli incarichi sono stati attribuiti in maniera meno problematica.

Da quanto detto ci sembra che l’esito “scontato” del risultato elettorale abbia influito in maniera rilevante su tutte le varie fasi della competizione elettorale: soprattutto sulle scelte dei can-

didati a presidente, sulla campagna elettorale condotta a bassa intensità e sulla “catalizzazione” della contesa verso i singoli voti di preferenza (“tanto il risultato generale già si sapeva”).

L’elemento che, però, pare aver maggiormente connotato le elezioni regionali umbre è stato, come detto più volte, il riferimento alla “territorialità” della competizione: esso ha infatti agito nella selezione delle candidature al Consiglio, nella conduzione e nella strategia di campagna elettorale dei singoli esponenti, nella fase di raccolta dei voti di preferenza e nella composizione della giunta regionale. In breve, nell’intero processo di formazione della rappresentanza politica regionale.